

## Le cifre del lavoro agile

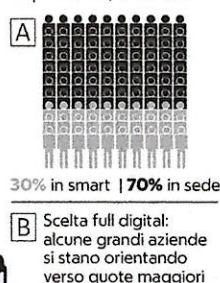
Dipendenti in smartworking nelle imprese private e negli uffici pubblici

### Nelle aziende private



### Il futuro

Dopo il Covid, due scelte:



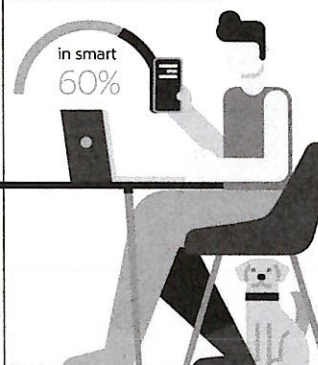
### Nella Pubblica Amministrazione



### Con il Dpcm del 12 ottobre

Almeno il 50% dei dipendenti devono lavorare in smart working

### Il futuro i lavoratori della Pa



### I settori più o meno adatti



\* Professionali, scientifici e tecnici

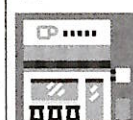
### Dove non ha funzionato



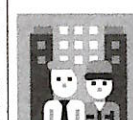
Pa a due facce  
Lavorando da remoto la macchina dello Stato ha continuato ad assicurare i servizi essenziali. Ma molti settori hanno arrancato, dalla giustizia ai servizi comunali fino a molti servizi Inps



Le banche  
Luce e ombra anche nel settore bancario, che ha garantito la continuità del servizio ma ha costretto gli utenti a lunghe attese per via dell'obbligo, spesso contestato, di prendere un appuntamento



Ristorazione  
A ristoranti e ai bar chiusi durante la pandemia è stato concesso il servizio a domicilio. Ma la maggioranza dei ristoranti non la ritiene una formula "sostitutiva" adeguata e profittevole



Piccole aziende  
Meno del 20% delle piccole aziende secondo l'Istat ha adottato lo smart working con l'esplosione della pandemia, contro il 90% delle grandi. In molti casi si è preferito fare ricorso alle ferie

# Il ritorno dello smart working E questa volta è per rimanere

Per la Pubblica amministrazione di nuovo l'obbligo che almeno la metà dei dipendenti stiano a casa  
Gli esperti: da mezzo milione di lavoratori siamo passati a sei milioni, ne resteranno almeno quattro

di Rosaria Amato

**ROMA** - Contrordine, si torna allo smart working d'emergenza. E non si tratta solo di garantire la sicurezza: il lavoro agile appare sempre di più la modalità vincente per il futuro, favorisce risparmi e agevola la conciliazione con la vita privata. Ad adottarlo, anche a pandemia finita, dovrebbe essere il 60% dei lavoratori della Pubblica amministrazione e almeno il 30% dei privati.

Per il momento il Dpcm appena emanato dal governo dispone, tra le misure di contenimento della pandemia, l'obbligo per la Pubblica Amministrazione di incentivare il lavoro agile garantendo almeno una percentuale del 50%. Niente percentuali invece per il privato, ma si raccomanda comunque che le attività professionali vengano «attuare anche mediante modalità di lavoro agile, ove possano essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza». Prorogata al 31 gennaio la semplificazione normativa che permette ai datori di lavoro di decidere liberamente sulle modalità di smart working, senza l'obbligo di stipulare un accordo con i propri dipendenti. Condizione che da tempo è contestata dai sindacati, che chiedono invece di «contrattualizzare lo smart working», come ha ribadito ieri il leader della Uil Pierpaolo Bombarieri. Proprio in vista di una nuova adozione massiccia del lavoro agile, però, il governo sta valutando di accelerare il percorso della legge di riforma sul tema, all'esame del Senato, facendola diventare un collegato alla legge di Bilancio: in questo modo i tempi di esame e di approvazione sarebbero molto più rapidi.

Il disegno di legge tutela in particolare modo il diritto di disconnessione

e l'autonomia del lavoratore, tutela la cui necessità è emersa con forza in questi mesi: secondo l'Osservatorio Nomisma-Crif il 28% degli smart worker lamenta un aumento delle ore lavorate e una quota di poco inferiore dice di non riuscire più a distinguere tra lavoro e vita privata. Anche se una quota maggiore si dice invece sollevata per il tempo risparmiato rispetto ai trasferimenti casa-ufficio e per la possibilità di poter seguire meglio la famiglia. In definitiva, prevale chi trova molto più comodo lavorare da casa, o comunque in autonomia: si dichiara pro smart working anche a pandemia finita il 62% degli intervistati. Una disponibilità che i due terzi delle aziende sembrano pronte a cogliere: secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano si stima un aumento della produttività dell'ordine del 15%, una riduzione del tasso di assenteismo intorno al 20% e risparmi nell'ordine del 30%.



▲ Problemi di capienza L'Asstra, l'associazione dei mezzi pubblici, contesta i limiti di capienza del 50%: 275 mila al giorno rimarrebbero fuori

**Circa il 50% dei lavoratori è passato al telelavoro durante il lockdown e solo il 10% ha bisogno di tornare in ufficio**

CHRISTINE LAGARDE  
PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Ecco perché non si tornerà indietro: «Pino all'anno scorso i lavoratori italiani in smart working erano 570 mila», ricorda Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart Working del Polimi. Nel periodo del lockdown sono passati a 6 milioni, su una platea di possibili lavoratori in remoto che noi stimiamo di circa 8 milioni, garantendo il funzionamento dei principali servizi, dal pubblico al privato. Possiamo considerarla un'esperienza positiva nel complesso: le banche e le Poste non si sono mai fermate, i ministeri e le amministrazioni locali hanno funzionato bene, anche se alcuni settori, come la giustizia, meno perché c'era un problema di non dematerializzazione delle procedure. Le aziende che erano già preparate hanno reagito meglio, ma l'esperienza è comunque servita: ritengo che a regime andremo verso i 4 milioni di lavoratori in smart working».

Vale anche per la Pa, che però non torna per il momento ai livelli del lockdown, quando si erano raggiunte anche quote tra l'80 e il 90% dei lavoratori da remoto. Escluso anche il raggiungimento della quota del 70%, a differenza delle indiscrezioni che erano circolate negli ultimi giorni: «Un conto è stato lo smart working emergenziale - ha chiarito in un intervento su Radiol la ministra della Pa Fabiana Daddone - che comunque è servito a garantire i servizi quando il Paese era fermo. Altra cosa accade in questa fase successiva: ora le imprese sono aperte e hanno bisogno del supporto della Pubblica Amministrazione». Il futuro però va verso il lavoro per obiettivi anche per la Pa: il decreto Rilancio dispone che a regime si debbano garantire quote almeno del 60% nei servizi in cui è possibile questa modalità. (G. PERROZZI/REUTERS)

### Dove ha funzionato



Le Tlc  
Nella filiera delle Tlc le aziende si sono attrezzate da tempo al lavoro in smart working. Già a luglio è stato siglato un protocollo che tiene conto anche delle richieste dei sindacati



I call center  
I servizi erogati dai call center in tutti i settori si sono rivelati indispensabili durante la pandemia e in particolare il lockdown, e sono stati assicurati nella quasi totalità in modalità di lavoro agile



La scuola  
La didattica a distanza ha permesso alla stragrande maggioranza degli studenti di non perdere un anno di scuola. Ma il 30% ha avuto difficoltà a seguire le lezioni e il 10% non ne ha avuto la possibilità



Grandi aziende  
In generale, le grandi aziende di tutti i settori già da prima della pandemia erano più attrezzate allo smart working: avevano le infrastrutture tecnologiche e i dipendenti erano già formati